

LA TERRIFICANTE ESPLOSIONE NELLA NOTTE AL PRENESTINO UDITA A CHILOMETRI DI DISTANZA

DECINE DI FAMIGLIE COLTE NEL SONNO

Tre arresti per la «polveriera»

Il primo boato alle 3,39 - E' stato il più violento; poi altri quattro « come a mitragliatrice » - Subito dopo è scoppiato un violento incendio - Decine e decine di persone salvate dai vigili con le scale mobili - « Madre e bambini erano stretti in un abbraccio sul letto » - Le prime vittime estratte dalle macerie alle 7,30: erano un bambino ed una bambina - Tre famiglie sterminate - « Abbiamo perso tutto » - In carcere il padrone dell'armeria, la moglie e un cliente: questi aveva acquistato poche ore prima migliaia di tric-trac dal commerciante



Una panoramica dopo un'ora dall'esplosione dell'edificio sventrato. Alla luce delle foteoletriche i vigili del fuoco portano in salvo gli inquilini del palazzo e contemporaneamente domano i focolai d'incendio

Dall'angosciosa corsa verso gli ospedali al ritrovamento dei primi corpi senza vita

Due ore allucinanti

Pochi minuti dopo l'esplosione i soccorsi: decine di ambulanze trasportano i feriti mentre si cerca di domare l'incendio per poter scavare tra le macerie - Centinaia di persone sui balconi attendono di essere tratte in salvo - Una folla di cittadini osserva smarrita e atterrita il compiersi del dramma

La lunga notte della tragedia è stata annunciata ai romani, sprofondati nel sonno, da due violenti boati, dalle sirene laceranti dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri, dalle ambulanze che hanno cominciato a fare la spola dal luogo del disastro agli ospedali più vicini. «Una caldaia, è esplosa una

caldaia del termosifoni», questa la prima, concitata voce che si è sparsa nel quartiere dove il palazzo è saltato in aria. «Il terremoto», è stato l'urlo dei primi scampati che si sono precipitati in strada in vestaglia, in pigiama, avvolti nelle coperte, scarmigliati, gli occhi sbarrati di fronte a tanto orrore.

Arrivare sul luogo dell'immane tragedia è stata una impresa. A oltre cento metri dal luogo dell'esplosione un fregato, pallido, intriziato dal freddo cercava di deviare il traffico che, malgrado l'ora notturna, era intenso, per la gran massa di persone che, da ogni parte della città si è precipitata verso la zona

del dramma, per rendersi conto dell'accaduto. Da lontano il sinistro bagliore delle luci azzurre delle auto dei soccorritori, il riflesso rosato del fuoco che danzava nei primi piani, l'aureo odore del fumo, dava la dimensione della tragedia. Poi, una volta arrivati, l'orrore, l'angoscia facevano restare impietriti, incapaci di fare qualsiasi domanda, di chiedere alla gente riversa nella strada cosa fosse successo, per paura di sentirsi rispondere la verità. Nella notte, sopra il fumo che copriva gli immensi sventramenti dei primi tre piani si alzavano agghiacciati le urla dei feriti, rimasti sepolti sotto le macerie, ingabbiati negli appartamenti le cui porte erano state ostruite dall'esplosione, aggrappati ai parapetti, sui balconi nel tentativo di salvarsi dalle fiamme. Nessuno voleva scendere per le scale, tanto era forte la paura del crollo e del fuoco.

Quando le scale mobili dei vigili del fuoco hanno cominciato a issarsi lentamente sulla facciata del palazzo, la grida di aiuto si sono moltiplicate, molti afferravano le maniglie, altri si aggrappavano alle ringhiere, altri ancora, anche se non si sentivano più né lamenti, né grida, ritti in testa, due, tre

E' tornata la notte e con la notte sono tornate le cellule foteoletriche. Via Prenestina è illuminata come se fosse mezzogiorno; la luce livida dei fari è puntata sulle macerie del palazzo che una spaventosa esplosione — e adesso se ne sa la causa: sono stati i maledetti «botti» delle feste che ogni anno fanno, di questi tempi, tante vittime in tutta Italia — ha squarciato e sventrato ventiquattro ore prima: tre piani interi, quelli bassi, sono crollati;

le cinque piani superiori si reggono per un soffio; i vigili del fuoco spiegano che potrebbero anche cadere da un momento all'altro; sotto, dove c'erano sino a poche ore fa le cantine, dove l'armatore arrestato assieme alla moglie e ad un terzo uomo custodiva la polvere e i fuochi d'artificio, adesso è solo un cumulo di macerie. Sino a sono state estratte quindici vittime; sino a sono stati contati a decine i feriti ma il bilancio definitivo non è stato ancora tirato; c'è la spaventosa possibilità che, sotto i due metri di calcinacci e ferri che debbono ancora essere spazzati via, ci siano altri morti.

Quindici vittime, si è detto, e molti, cinque, sono bambini, sorpresi nel sonno, nelle loro culla e nei lettini, i pigiamini insanguinati e in brandelli; uno aveva in bocca un ciuccio, un'altra stringeva una bambola al petto. I genitori sono morti assieme a loro, perché la tragedia ha accumulato tre famiglie, quelle che abitavano nei piani inferiori: la famiglia Garofalo (padre, madre e una bambina); la famiglia Lori (padre, madre, un bambino di un anno); la famiglia Garofalo che è stata sterminata. Sono morti in nove tra padroni di casa e i parenti, che erano appena arrivati da Brindisi per una gita che doveva essere festosa e si è invece conclusa in maniera così allucinante. Per queste vittime, per i danni che sembrano provenire da un cataclisma, molti hanno paragonato l'esplosione ad un bombardamento aereo — e che hanno invocato solo un fatto: il palazzo, al 267 di via Prenestina, nel cuore di un quartiere popolare ed operaio, ma anche quelli vicini e sino ad una distanza di cinquecento metri, per tutto questo adesso polizia e magistratura mettono sotto accusa tre persone.

E come i nomi. Sono Alberto Latini, 37 anni, e la moglie, Alberta Campanelli, 35 anni; proprietaria lei, gestore e direttore lui di una armeria che era ospitata in un locale a piano-terra del palazzo, accanto ad una calzoleria, ad un negozio di vernici, di un barbiere e di un fotografo, abitanti in un'altra ala dello stesso stabile, che ha il portone in via della Stazione verso le 5 del mattino, il palazzo, ormai silenzioso ma strato la sua immensa ferita; davanti il fumo e il fuoco sono apparsi i primi tre piani del palazzo, demoliti con soltanto i pilastri di cemento armato; uno, piegato al centro, sembrava dover cadere da un momento all'altro, facendo «rovinare totalmente l'edificio».

«Lassù, lassù, qualcosa si muove», ha gridato una donna indicando un balcone al quarto piano. Nell'incertezza, ormai silenzioso, si è spostato, scivolando lungo la facciata dello stabile, illuminando serrande dibelate, pericolanti nel vuoto. Le occhiaie vuote delle finestre, poi si è fermato su quel balcone. Ma era soltanto una tenda; una tenda che, mosso dal vento, nell'oscurità aveva creato una sinistra allucinazione. «L'ho mostrata alla madre; in terra c'era di tutto; pezzi di legno, di ferro, ad ogni momento si inciampava in tronconi di serrande a maglie, si rischiava di cadere per i detriti sparsi intorno a centinaia di metri di distanza. Agghiacciante, nella livida luce del gruppo elettrogeno

dall'alto dello stabile risonavano laceranti e continue le invocazioni di aiuto; uomini, donne, bambini erano isati sui davanzali, sui balconi. Racconta Flavia Dante, 35 anni, impiegata, salvo «per miracolo» come dice lui: «Nel sonno mi sono sentito precipitare dal vuoto; sono finito dalla mia abitazione al secondo piano in quella sottostante; sul fondo della voragine, mi sono messo subito a cercare i miei due figli, la moglie. Loro erano ancora su, lì ho sentito piangere; ero ferito ma ce l'ho fatta a risalire. Lì ho preso il braccio e mi sono calato nuovamente al primo piano; mi sono affacciato ad una finestra, ho chiamato due ragazzi, ho lanciato loro i ragazzini. Così ci siamo salvati tutti...».

Qualcun altro — che abitava nei piani bassi — si era salvato da solo calandosi sino in terra lungo lenzuola legate ai davanzali. Ma decine e decine di persone erano rimaste prigioniere del fuoco e del vuoto. «La scala interna era scollata — ai piani superiori. Adesso se sono salvi, il merito è solo dei vigili del fuoco, che non hanno perso tempo, che pur sapendo come il palazzo potesse crollare da un momento all'altro e trascinare loro nel crollo, pur sapendo di rischiare la vita, hanno fatto il loro dovere, mi sono calato come il palazzo potesse crollare da un momento all'altro e trascinare loro nel crollo, pur sapendo di rischiare la vita, hanno fatto il loro dovere, mi sono calato come il palazzo potesse crollare da un momento all'altro e trascinare loro nel crollo, pur sapendo di rischiare la vita, hanno fatto il loro dovere...».

Sono state tirate giù almeno cento persone. Racconta un vigile: «Ho trovato un'altra famiglia inebbetta intorno ad un tavolo... ho dovuto urlare e minacciare per farmi seguire...». «Mi è venuto un grappolo in gola quando sono entrato in quella camera da letto; madre e due bambini erano stretti assieme in un abbraccio sul letto matrimoniale... Lì ho portati giù uno alla volta...».

A quell'ora la evacuazione del palazzo era cosa fatta; il rogo stava per essere spento. I primi dell'arrianciate feriti erano stati avviati verso gli ospedali. Cominciava a cadere una pioggia greve, insistente, mista a nebbia. Qualche attimo dopo, i vigili sono penetrati tra le macerie; l'ing. Pastorelli ha trovato subito una donna, svenuta, ma ancora viva. L'ha fatta portare via e proprio un momento dopo, proprio in quel punto si è abbattuto un primo colpo di bomba. Intanto aveva preso il via l'inchiesta; qualcuno aveva accennato all'esplosione della caldaia del riscaldamento ma la voce era stata subito smentita. Dice una donna: «Quando c'è stata l'esplosione sono stata scarmigliata proprio come un gatto...». Allora si è pensato all'armatore; qualcuno ha ricordato come spesso, e chissà perché, rimanesse sino a notte fonda nel negozio; qualcuno ha parlato apertamente di commercio di «botti»; infine uno ha accennato ad una denuncia presentata nel corso, e proprio di questi tempi, contro il Latini, sembra per questo motivo.

Un improvviso accorrere di barelle verso le macerie, gli infermi che afferravano i letti tradizionali sotto i quali vengono «nasconditi» i morti hanno suscitato un brivido nella massa folla; hanno fatto gridare al morto. Era purtroppo così: due bambini sono stati estratti in quel punto, un altro di quei morti, i vigili hanno anche trovato i cadaveri sfigurati di due donne. Dopo, c'è stato un ritorno notturno di fiamme, c'è l'obitorio. Il lavoro prosegue con cautela, anche perché improvvisi esplodono nuovi focolai d'incendio che debbono essere spenti, anche perché aumenta il pericolo del crollo totale. E' una notte di attesa e di dramma, non solo per chi è morto e per chi deve piangere queste vittime; ma anche per le tre figlie del Latini — tre bambini, come le vittime — che sono stati affidati ad un parente; ed anche e soprattutto per i superstiti che sono rimasti senza casa, senza un tetto, senza un soldo. Molti sono rimasti sino all'alba in via Prenestina; sotto la pioggia sempre più fitta, si accende il fredo e i raffiche di vento, in un'atmosfera gelida, in un silenzio che è sempre stato completo e perciò allucinante e che da solo bastava per fare l'impressione dell'immensità della tragedia.

co (e qui sarebbe stato «appoggiato» un telefono volante) ma l'utilitaria era finita a cento metri. Ovunque mobili, poltrone, giocattoli, carrozine; alcuni erano state scagliate persino nel palazzo di fronte; un pugnale ha sfiorato un bambino che stava dormendo in questo stabile.

Alberto Latini è stato rintracciato assieme alla moglie, e portato al commissariato Centocelle. L'interrogatorio sarà condotto dal magistrato per ora intanto è stato aperto il portabagagli di una «Giulia» semidistrutta, dentro erano stati trovati resti di tric-trac e fuochi d'artificio. Il proprietario, Mario Del Bufalo, era stato condotto, a sua volta, al commissariato. Tutto intorno, in strada, centinaia di curiosi per razi e piazze. Ed anche questo particolare diventerà accusatorio contro i Latini. Gli inquirenti, a questo punto, non hanno praticamente più dubbi; uno di essi indica nella cantina dell'armeria «la bocca di cannone dalla quale è scaturita la forza distruttrice». «E' come se fosse passata la guerra», sostiene più sinteticamente la gente della folla e diventa immensa; ci sono volute le trascorse, decine di agenti e di soldati per tenerla a distanza di sicurezza. Ecco arrivare una giovane donna; riesce ugualmente a «passare», chiede a tutti notizie della sorella, Domnica Proietti, del cognome, Messana e Felice, della nipotina Claudia. Poi si china all'improvviso; ha visto una fotografia in mezzo ai resti del traliccio; è quella della sorella e del cognome, il giorno delle nozze. «Sono morti tutti e nessuno trova il coraggio per smentire».

I lavori di ricerca delle salme sono ripresi da tempo. Ne sono state trovate nove e i vigili continuano a scavare con estrema fermezza; con le mani — e qualcuno di loro non ha nemmeno guanti, le mani sono rosse per il freddo — per cercare di far male a qualcuno che potrebbe essere ancora vivo. Invece, sotto calcinacci e ferro, non ci sono più superstiti.

Il bilancio è diventato catastrofico. Le vittime sono diventate quindici; i feriti si contano a decine e decine. Il palazzo è chiaramente crollato; la ricerca va avanti ugualmente; non c'è nessuno che si tira indietro; anzi dei volontari insistono per poter dare una mano. Adesso ha ripreso a piovere. Al commissariato l'inchiesta sta prendendo la svolta decisiva.

Le cellule foteoletriche sono tornate ad illuminare i resti del traliccio squarciato. Al commissariato Alberto Latini, Alberta Campanelli, Mario Del Bufalo hanno saputo che saranno sventrati in galera; il magistrato si dice convinto della loro colpevolezza. L'ipotesi che viene avanzata è che si tratti di un attentato; per cause imprecise, forse semplicemente perché la polvere era stata sistemata in modo che non potesse esplodere prima dell'esplosione della caldaia; poi, per «simpatia», la seconda nella «Giulia» del Del Bufalo, trasformata inesplicitamente in una bomba. Infine le altre, più piccole.

Sta andando avanti una nuova notte di attesa e di dramma. Il bilancio dovrebbe fermarsi su quindici morti e su almeno due metri di calcinacci da scavare e nessuno se la sente di escludere che, sotto, possano esserci altri morti. Sono stati trovati dei resti umani e non si sa ancora se appartengono a nuove vittime sventrate dalle fiamme, c'è l'obitorio. Il lavoro prosegue con cautela, anche perché improvvisi esplodono nuovi focolai d'incendio che debbono essere spenti, anche perché aumenta il pericolo del crollo totale. E' una notte di attesa e di dramma, non solo per chi è morto e per chi deve piangere queste vittime; ma anche per le tre figlie del Latini — tre bambini, come le vittime — che sono stati affidati ad un parente; ed anche e soprattutto per i superstiti che sono rimasti senza casa, senza un tetto, senza un soldo. Molti sono rimasti sino all'alba in via Prenestina; sotto la pioggia sempre più fitta, si accende il fredo e i raffiche di vento, in un'atmosfera gelida, in un silenzio che è sempre stato completo e perciò allucinante e che da solo bastava per fare l'impressione dell'immensità della tragedia.

L'elenco dei feriti

POLICLINICO

I feriti portati al Policlinico sono 25, giunti tutti verso le 4 di ieri mattina: Ricci Antonio, 5 anni, abitante in viale della Stazione Prenestina 7, prognosi di 8 giorni; Diodati Pietro, 32 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Mancini Giovanni, 31 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Batti Anna Maria, 31 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Conti Adriana, 24 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Diodati Pierluigi, 1 anno, largo Telesse 3, 2 giorni; Leoni Andreina, 47 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Cece Angelica, 70 anni, largo Telesse 3, 3 giorni (ricoverata); Sabatini Giuseppina, 71 anni, largo Telesse 3, 4 giorni (ricoverata); Girasoli Marco, 6 anni, largo Telesse 3, 2 giorni (ricoverato); Cece Giovanna, 39 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Sbardella Argentina, 40 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Papi Maria, 37 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Caporuscio Giovanni, 42 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Caporuscio Lucia, 3 anni, largo Telesse 3, 2 giorni (ricoverata); Caporuscio Elisabetta, 7 anni, largo Telesse 3, 2 giorni (ricoverata); Girasole Savino, 35 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Perrotta Rosa, 4 anni, via Prenestina 272, 2 giorni (ricoverata); D'Andrea Giuseppe, 34 anni, via Prenestina 272, 2 giorni (ricoverato); Perrotta Rosa, 4 anni, via Prenestina 272, 2 giorni (ricoverata); Vanzozi Paola, 71 anni,

S. GIOVANNI

I feriti del San Giovanni sono 35, di cui gli ultimi due giunti verso le 10,30 di ieri mattina (gli altri sono stati portati all'ospedale verso le 4): Antonelli Maurizio, 28 anni, largo Telesse 3, 2 giorni; Vaccine Roberto, 29 anni, via Baldassarre Avamanti 40, vigile del fuoco, 3 giorni; Leoni Caterina, 25 anni, Dante Flavio, 36 anni, largo Telesse 3, 10 giorni; Perrotta Rosanna, 11 anni, via Prenestina 272, 20 giorni; Perrotta Anna, 10 anni, via Prenestina 272, 25 giorni; Capozzi Sergio, via Prenestina 272, 5 giorni; Agnelli Sonia, 9 anni, via Prenestina 272, 6 giorni; Perrotta Rosa, 4 anni, via Prenestina 272, 4 giorni; Bielli Selena, 32 anni, largo Telesse 3, 7 giorni; Dante Paolo, 3 anni, largo

Telesse 3, 3 giorni; Grossi Maria Pia, 35 anni, largo Telesse 3, 8 giorni; Iannona Domenico, 30 anni, via Prenestina 276, 6 giorni; Ferrari Archimede, 33 anni, via Giorgio Piliacco 7, 4 giorni; Angeli Anna, 35 anni, via Prenestina 276, 3 giorni; Colisana Antonio, 35 anni, via Prenestina 276, 4 giorni; Giangiordano Rocco, 28 anni, 2 giorni; Muccilli Elena, 51 anni, 10 giorni; Tocco Lucia, 82 anni, via Prenestina 276, 2 giorni; Iannoni Alberto, 3 anni, via Prenestina 276, 2 giorni; Antonelli Aldo, 48 anni, largo Telesse 3, 10 giorni; Raffaelli Giuseppina, 45 anni, 2 giorni; De Paolis Clarinda, viale della Stazione Prenestina 6, 4 giorni; Mercelloni Giovanni, 55 anni, viale della Stazione Prenestina 6, 5 giorni; Podda Giorgio, 40 giorni; Zalinotto Lidia, 53 anni, via Giorgio Piliacco 7, 3 giorni; Radicchi Valeria, 38 anni, viale della Stazione Prenestina 6, 5 giorni; Aquilani Luigi, 20 anni, via Giorgio Piliacco 7, 5 giorni; Mercaldo Aldo, 52 anni, via Giorgio Piliacco 7, 8 giorni; Al pronto soccorso di largo Prenestino sono stati accompagnati: Marcello Romeo, di 36 anni, dimesso; Maria Lanziletti di 26 anni, dimessa; Nadia Silvi di 13 anni, dimessa; Maria Letizia Pace di 14 anni, dimessa; Paola Peco di 12 anni, dimessa; Maria Giannantonio di 52 anni, dimessa; Ernesto D'Angelo di 45 anni, dimesso.

persone le si sono strette intorno, aiutandola, rassicurandola; lei continuava a ripetere quel numero del Poligrafico, il nome del marito, Antonio Piacentini, e a raccomandarsi, in preda ad un attacco di nervi. «Le bombole, c'è un deposito di bombole», ha gridato qualcuno; la voce è rimbombata velocissima, gettando panico in mezzo a una folla già tanto traumatizzata. «E le vernici, possono esplodere anche la stessa voce; ma la terribile e umana curiosità di vedere cosa sarebbe successo ha impedito che la gente cominci a correre in ogni direzione; i più sono restati fermi, impalati, a guardare il palazzo che bruciava, le macchiette moscate, irrisconoscibili, le ambulanze che continuavano a far la spola tra le macerie; una ragazza ha raccolto in terra la montatura di un paio d'occhiali, deformata, l'ha mostrata alla madre; in terra c'era di tutto; pezzi di legno, di ferro, ad ogni momento si inciampava in tronconi di serrande a maglie, si rischiava di cadere per i detriti sparsi intorno a centinaia di metri di distanza. Agghiacciante, nella livida luce del gruppo elettrogeno

Le vittime

FAMIGLIA GAROFALO:
Menotti Garofalo, 55 anni
Carmela Messina, 50 anni (sua moglie)
Carmela Cesaria, 12 anni (sua nipote)

GLI OSPITI:
Cosima Pentassuglia in Sbraccia, 24 anni
Teodoro Sbraccia, 2 anni
Simonetta Sbraccia, 4 anni
Maria Sbraccia, 20 anni
Francesco Russo, suo marito, 27 anni
Kethy Russo, la loro bambina piccola

FAMIGLIA CARATELLI:
Alessandro Caratelli, 27 anni
Domenica Proietti, 26 anni (sua moglie)
Claudia Caratelli, 5 mesi (loro figlia)

FAMIGLIA LORI:
Patrizia Calise, 20 anni (moglie)
Claudio Lori, 20 anni (marito)
Cristiano Lori, 1 anno (figlio)

ORE 9 Alberto Latini è stato rintracciato assieme alla moglie, e portato al commissariato Centocelle. L'interrogatorio sarà condotto dal magistrato per ora intanto è stato aperto il portabagagli di una «Giulia» semidistrutta, dentro erano stati trovati resti di tric-trac e fuochi d'artificio. Il proprietario, Mario Del Bufalo, era stato condotto, a sua volta, al commissariato. Tutto intorno, in strada, centinaia di curiosi per razi e piazze. Ed anche questo particolare diventerà accusatorio contro i Latini. Gli inquirenti, a questo punto, non hanno praticamente più dubbi; uno di essi indica nella cantina dell'armeria «la bocca di cannone dalla quale è scaturita la forza distruttrice». «E' come se fosse passata la guerra», sostiene più sinteticamente la gente della folla e diventa immensa; ci sono volute le trascorse, decine di agenti e di soldati per tenerla a distanza di sicurezza. Ecco arrivare una giovane donna; riesce ugualmente a «passare», chiede a tutti notizie della sorella, Domnica Proietti, del cognome, Messana e Felice, della nipotina Claudia. Poi si china all'improvviso; ha visto una fotografia in mezzo ai resti del traliccio; è quella della sorella e del cognome, il giorno delle nozze. «Sono morti tutti e nessuno trova il coraggio per smentire».

ORE 12 I lavori di ricerca delle salme sono ripresi da tempo. Ne sono state trovate nove e i vigili continuano a scavare con estrema fermezza; con le mani — e qualcuno di loro non ha nemmeno guanti, le mani sono rosse per il freddo — per cercare di far male a qualcuno che potrebbe essere ancora vivo. Invece, sotto calcinacci e ferro, non ci sono più superstiti.

ORE 13,30 Il bilancio è diventato catastrofico. Le vittime sono diventate quindici; i feriti si contano a decine e decine. Il palazzo è chiaramente crollato; la ricerca va avanti ugualmente; non c'è nessuno che si tira indietro; anzi dei volontari insistono per poter dare una mano. Adesso ha ripreso a piovere. Al commissariato l'inchiesta sta prendendo la svolta decisiva.

ORE 18 Le cellule foteoletriche sono tornate ad illuminare i resti del traliccio squarciato. Al commissariato Alberto Latini, Alberta Campanelli, Mario Del Bufalo hanno saputo che saranno sventrati in galera; il magistrato si dice convinto della loro colpevolezza. L'ipotesi che viene avanzata è che si tratti di un attentato; per cause imprecise, forse semplicemente perché la polvere era stata sistemata in modo che non potesse esplodere prima dell'esplosione della caldaia; poi, per «simpatia», la seconda nella «Giulia» del Del Bufalo, trasformata inesplicitamente in una bomba. Infine le altre, più piccole.

ORE 24 Sta andando avanti una nuova notte di attesa e di dramma. Il bilancio dovrebbe fermarsi su quindici morti e su almeno due metri di calcinacci da scavare e nessuno se la sente di escludere che, sotto, possano esserci altri morti. Sono stati trovati dei resti umani e non si sa ancora se appartengono a nuove vittime sventrate dalle fiamme, c'è l'obitorio. Il lavoro prosegue con cautela, anche perché improvvisi esplodono nuovi focolai d'incendio che debbono essere spenti, anche perché aumenta il pericolo del crollo totale. E' una notte di attesa e di dramma, non solo per chi è morto e per chi deve piangere queste vittime; ma anche per le tre figlie del Latini — tre bambini, come le vittime — che sono stati affidati ad un parente; ed anche e soprattutto per i superstiti che sono rimasti senza casa, senza un tetto, senza un soldo. Molti sono rimasti sino all'alba in via Prenestina; sotto la pioggia sempre più fitta, si accende il fredo e i raffiche di vento, in un'atmosfera gelida, in un silenzio che è sempre stato completo e perciò allucinante e che da solo bastava per fare l'impressione dell'immensità della tragedia.

ORE 5 Qualcun altro — che abitava nei piani bassi — si era salvato da solo calandosi sino in terra lungo lenzuola legate ai davanzali. Ma decine e decine di persone erano rimaste prigioniere del fuoco e del vuoto. «La scala interna era scollata — ai piani superiori. Adesso se sono salvi, il merito è solo dei vigili del fuoco, che non hanno perso tempo, che pur sapendo come il palazzo potesse crollare da un momento all'altro e trascinare loro nel crollo, pur sapendo di rischiare la vita, hanno fatto il loro dovere, mi sono calato come il palazzo potesse crollare da un momento all'altro e trascinare loro nel crollo, pur sapendo di rischiare la vita, hanno fatto il loro dovere...».

ORE 5,30 A quell'ora la evacuazione del palazzo era cosa fatta; il rogo stava per essere spento. I primi dell'arrianciate feriti erano stati avviati verso gli ospedali. Cominciava a cadere una pioggia greve, insistente, mista a nebbia. Qualche attimo dopo, i vigili sono penetrati tra le macerie; l'ing. Pastorelli ha trovato subito una donna, svenuta, ma ancora viva. L'ha fatta portare via e proprio un momento dopo, proprio in quel punto si è abbattuto un primo colpo di bomba. Intanto aveva preso il via l'inchiesta; qualcuno aveva accennato all'esplosione della caldaia del riscaldamento ma la voce era stata subito smentita. Dice una donna: «Quando c'è stata l'esplosione sono stata scarmigliata proprio come un gatto...». Allora si è pensato all'armatore; qualcuno ha ricordato come spesso, e chissà perché, rimanesse sino a notte fonda nel negozio; qualcuno ha parlato apertamente di commercio di «botti»; infine uno ha accennato ad una denuncia presentata nel corso, e proprio di questi tempi, contro il Latini, sembra per questo motivo.

ORE 3,39 A quell'ora sono stati trovati fermi alcuni orologi nelle case devastate, al polo delle vittime. E' questa dunque l'ora in cui si è avuta la prima esplosione. Ventisettesimo dicono superstiti e testimoni; ventisettesimo al punto che ha svegliato mezza Roma e che è stata sentita a chilometri di distanza. Racconta Giovanni Mereu, 23 anni, che abita a largo Telesse, venti metri dal luogo della tragedia, e che stava ricanando: «Sono rimasto stordito per tre, quattro minuti... quando mi sono ripreso, ho sentito una serie di detonazioni con un ritmo allucinante... Dappertutto cadevano calcinacci e macerie...». Pochi attimi, poi le prime grida di sventura; decine, presto centinaia di persone si sono precipitate in strada così come si trovavano, in pigiama o in camicia da notte, i bambini inagottati nelle coperte. E' ritornato il primo grido, quello più ovvio: «E' il terremoto, il terremoto...». Ma la vista del palazzo squarciato e in fiamme, l'esplosione che aveva provocato un rogo; il fuoco aveva trovato facile esca nelle vernici custodite nel negozio di vernici, aveva subito fatto capire che si trattava di qualcosa, totalmente diverso.

ORE 4 Ecco decine e decine di auto dei vigili, dei carabinieri, dei poliziotti; ecco le ambulanze piombare in via Prenestina. La folla in strada era terrorizzata ma